

6° Domenica di Pasqua C

1° Lettura (At 15, 1-2. 22-29) Non è la circoncisione che salva

Il brano di oggi testimonia l'organizzazione gerarchica della Chiesa.

La lettura di oggi dimostra come certe questioni intercomunitarie non possono essere risolte dalla Chiesa locale, ma devono essere demandate all'autorità centrale che, con l'aiuto dello Spirito Santo, decide.

Alcuni cristiani, giunti ad Antiochia da Gerusalemme, ed ancora molto legati alle loro tradizioni ed alla legge mosaica, miravano ad imporre a quella comunità alcune pratiche giudaiche come la circoncisione, presentandole come volute dai capi della Chiesa. Paolo e Barnaba si fanno difensori della libertà cristiana: la libertà dello Spirito e ricevono l'approvazione del Concilio di Gerusalemme, con la rinuncia quindi al rito della circoncisione e ad altre pratiche esclusivamente esteriori che nulla hanno a che fare con la vera fede dello Spirito.

L'uomo, ed in maggior ragione i cristiani, non devono mettere ostacoli a chi, per volontà gratuita di Dio, è chiamato alla conversione.

Il primo concilio ecumenico, quello di Gerusalemme, era stato convocato per risolvere la spinosa questione dell'accoglienza diretta ed immediata dei pagani nella comunità cristiana senza passare attraverso la pratica della circoncisione.

Nel concilio erano emersi sostanzialmente tre orientamenti: quello di Paolo fortemente aperto ai pagani e, quindi, progressista, quello di Pietro più esitante e quello di Giacomo, "vescovo" (non proprio nel significato di oggi) di Gerusalemme, che operò un'abile mediazione.

Varie le argomentazioni: la missione ai gentili fu approvata dalla Chiesa di Gerusalemme, Dio mandò lo Spirito Santo ai gentili senza stabilire differenze tra giudei e non giudei.

La purificazione che il giudeo credeva di avere attraverso la legge si ottiene ora attraverso la fede. Il giogo della legge che i giudei non hanno saputo portare non si può imporre ai gentili ed infine l'uomo non si salva per mezzo della legge, ma per mezzo della grazia di Dio.

La verità fondamentale verso cui tutti si devono orientare è nitidamente affermata: ai cristiani di origine pagana non deve essere imposto nessun obbligo giudaico specifico, soprattutto non deve essere loro richiesta la circoncisione.

Tuttavia, proprio perché la Chiesa è anche una realtà incarnata nella storia, la verità fondamentale dell'universalità della salvezza è adattata al contesto storico concreto, così da venire incontro anche alle esigenze avanzate dalle comunità di origine giudaica.

In questo modo entra in scena il così detto decreto degli apostoli che raccoglie quattro proibizioni, prese dal libro del Levitico, che il testo del decreto riporta nello stesso ordine.

Restano quindi valide alcune norme, come il non mangiare carni offerte agli idoli, in quanto significherebbe partecipare all'idolatria dei pagani; l'astenersi dall'impudicizia, cioè la dissolutezza morale nell'esercizio della sessualità e la proibizione di mangiare "animali con il loro sangue" cioè gli animali che erano morti e non avevano perso il sangue, e il "sangue stesso" (Lv 17,10 ss.); questo per il principio generale secondo il quale la vita è nel sangue, e quindi è di Dio.

Queste norme, quindi, restano anche per una forma di delicatezza verso i fratelli ebrei, essendo norme conosciute da tutti a motivo della lettura della legge ogni sabato nelle sinagoghe di tutto il mondo.

La lettera del concilio toglie ogni autorità ai giudaizzanti dicendo che hanno agito solo per iniziativa personale.

La decisione di accettare la libertà del vangelo, nei confronti della legge, è stata presa dallo Spirito Santo e dalla comunità cristiana nei suoi rappresentanti qualificati.

Ricompare qui la convinzione, così profonda negli Atti, che lo Spirito Santo opera nella Chiesa e particolarmente nei momenti difficili nei quali è necessario prendere qualche grave decisione.

Il comunicato ufficiale produsse grande gioia nei gentili, gioia che proveniva dal fatto di sapere che le profezie dell'Antico Testamento si erano adempite in quegli avvenimenti che li toccavano direttamente: erano in certo modo protagonisti delle profezie.

2° Lettura (Ap 21, 10-14. 22-23)

È la gloria di Dio che illumina la Gerusalemme celeste.

L'Apocalisse di Giovanni ci mostra la futura città degli eletti di Dio: essa è dono di grazia che viene dall'alto, è splendore.

In essa non ci sarà più bisogno né di istituzioni né del tempio che sarà ormai sorpassato perché, come Gesù aveva annunziato agli Ebrei, il suo corpo risorto sarebbe stato il tempio di Dio.

Gesù risorto è lui stesso l'unico luogo nel quale sia concessa la gioia di incontrare realmente e direttamente Dio.

Nella città celeste della fine dei tempi la luce che totalmente la illuminerà sarà Cristo. Anche nella forma la città sarà perfetta; per gli antichi, infatti, il quadrato era la forma perfetta ed il numero 12 era la cifra simbolica del nuovo Israele.

Il commento più pertinente a questa descrizione della città del nostro destino è quello di Paolo (Ef 2, 19-20) "non siete più stranieri e pellegrini, ma concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio. Siete parte di quell'edificio che ha come fondamenta gli apostoli e i profeti e come pietra principale lo stesso Gesù Cristo".

Il cristiano non ha tanto un passato nostalgico da recuperare, ma un "poi", un eterno da raggiungere.

In questa Gerusalemme del futuro e della speranza non è più necessario il Tempio, luogo della presenza di Dio identificato nell'Arca dell'Alleanza (v.22). Infatti come nel corpo di Cristo si attua la presenza più alta di Dio, ("pose la sua tenda in mezzo a noi" Gv 1,14), così il popolo salvato è esso stesso "tempio spirituale di Dio", "tempio di pietre vive", anzi Dio stesso è il nostro Tempio in una comunione piena e totale tra Salvatore e creatura salvata.

Ed è ormai solo luce, la luce è, infatti, il simbolo tipico della divinità presente e trascendente.

La luce ci attraversa, ci specifica, ci determina e ci fa vivere, ma al tempo stesso è impredicabile ed è esterna a noi.

In questo sfondo di amore e di luce si chiude il messaggio ultimo dell'Apocalisse alle Chiese tormentate e sofferenti del presente.

L'itinerario storico della Chiesa, ancorato alla sorgente che è Cristo, ha una meta ed una traiettoria, è la Gerusalemme celeste, è la piena cittadinanza con Dio.

Là crolleranno tutte le mediazioni, persino quelle sacre del tempio e della fede, perché Dio inabitierà pienamente nell'uomo che lo "contemplerà faccia a faccia così come egli è" (1 Cor 13,12).

Vangelo (Gv 14, 23-29)

La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Con il vangelo secondo Giovanni di oggi siamo alla conclusione del primo discorso di addio e Gesù non solo promette lo Spirito, ma anche la venuta sua e del Padre ad abitare per sempre tra i discepoli. Si realizza così la vera presenza di Dio tra gli uomini e la possibilità per essi di accedere a Dio.

Il credente è sostenuto da una nuova e costante presenza di Dio: lo Spirito, quello che Gesù ha ottenuto per gli apostoli perché compissero la loro opera.

Egli è il consolatore (il greco "paraclito" cioè l'avvocato), colui che assiste con il suo potere ed il suo consiglio.

La pace che Cristo lascia è la serenità interiore dell'uomo, poggiata sulla comunione con Dio, che Gesù infonde nei credenti mediante lo Spirito Santo.

Questa comunione con Dio è nata dal fatto che Gesù, mediante la sua morte volontaria, è andato al Padre.

I credenti sono amati da Dio perché il loro amore per Cristo li unisce a lui e, per mezzo di lui partecipano, hanno parte, di quell'amore che il Padre ha per il Figlio.

Ogni credente che pratica la fede nell'amore diventa tabernacolo di Dio. A colui che non ama, Gesù è inaccessibile e quindi non può stabilirsi questo rapporto di mutua inabitazione (v. 24).

Come il Cristo ha annunciato la Parola non sua, ma del Padre che lo ha mandato (v.24), così lo Spirito " insegnerà e ricorderà" tutto ciò che il Cristo ha detto.

Il verbo ricordare per Giovanni indica l'interpretazione profonda della parola di Gesù alla luce della Pasqua.

Ora Gesù sta partendo, con la sua morte e glorificazione, da questo orizzonte terrestre.

Questa partenza avviene secondo il piano salvifico voluto dal Padre ed attuato dall'obbedienza del Cristo (4, 34).

Questo ritorno al Padre, che prelude al tempo della Chiesa e dello Spirito, si chiuderà con una nuova e perfetta missione del Figlio: "tornerò a voi". E' l'attesa della venuta escatologica che l'Apocalisse ha rilanciato e che permea tutto lo snodarsi della vita presente della Chiesa.

Gesù, i credenti e il Padre formano un circolo d'amore e di ubbidienza che è possibile solo quando vi è la mutua conoscenza.

Una delle funzioni più importanti dello Spirito sarà di richiamare alla memoria dei discepoli gli insegnamenti di Gesù.

"Non sia turbato il vostro cuore". La dipartita di Gesù, infatti, non dovrebbe causare turbamento né timore, ma pace e gioia. In definitiva egli parte, si libera dall'umiliazione del suo ministero terreno e va incontro alla gloria del Padre.

Il commiato di Gesù non è quello di un uomo qualsiasi che se ne va; egli ha già annunciato che tornerà per restare con essi e lascia loro la pace: "la mia pace". E' un dono o un regalo e non un premio che abbiamo meritato.

Vado e tornerò a voi: due affermazioni unite che paiono contraddittorie.

Non sono tali perché in realtà si riferiscono allo stesso avvenimento: la morte e la glorificazione di Gesù, che sono considerate come parti di una unica unità.

Il credente, cioè colui che ama Gesù, deve rallegrarsi per questo avvenimento, perché questa andata di Gesù al Padre gli procura tutti i benefici della nuova vita che avrà, appunto, in quanto discepolo.

Dio già abita in noi attraverso il suo Spirito. La funzione principale dello Spirito è quella di rendere sempre viva ed efficace la presenza della "parola" del Cristo in mezzo a noi; nostro compito è quello di collaborare con lo Spirito di Dio.

L'assemblea eucaristica è un annuncio, un anticipo della nuova realtà, la Città Santa che viene dal cielo.

L'assemblea eucaristica è il luogo della presenza di Dio, tempio vivente della lode e della comunione. I battezzati che la compongono sono a loro volta, singolarmente, tempio di Dio per opera dello Spirito che abita in ciascuno di loro.

Così, tutti assieme e singolarmente, i membri dell'assemblea liturgica formano la vera Gerusalemme spirituale: animata dello Spirito di libertà e di amore.

In essa Gesù Cristo, l'Agnello, viene ad abitare per rendere un culto perfetto al Padre.

In unione con lui e con tutta la Chiesa, l'assemblea celebrante rende gloria a Dio mentre prega per tutti gli uomini, chiamati a partecipare alla salvezza offerta da Cristo.